

possiamo dare di più di quanto abbiamo già dato!

Occorre inoltre ricordare che il litorale adriatico è pieno di impianti energetici: all'interno del delta del Po esiste una centrale termoelettrica, la più grande d'Italia.

Dunque, la risposta fornita dal ministro è insoddisfacente, in quanto non affronta i veri problemi del territorio. Per quanto ci riguarda, non ci limiteremo a protestare, ma ci attiveremo assumendo tutte le iniziative democratiche, al fine di impedire la realizzazione di un impianto all'interno di un'area particolare, fragile e delicata.

***(Estensione ai dirigenti delle forze di polizia dei trattamenti accessori previsti dal contratto di lavoro per il restante personale del Ministero dell'interno - n. 3-03160)***

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03160 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevole ministro, la legge 27 dicembre 2002, n. 289, prevede il riordino della riforma del personale delle forze di polizia ad ordinamento civile e militare.

Durante l'esame in Commissione della proposta di legge n. 2384, della quale sono primo firmatario, concernente il suddetto riordino, il sottosegretario Mantovano ha comunicato la predisposizione di un testo di legge del Governo sulla stessa materia, estesa anche agli ufficiali e funzionari degli altri Corpi di polizia, nonché la predisposizione di una nuova e diversa normativa per l'estensione del beneficio contrattuale ai dirigenti della Polizia di Stato.

Pertanto, si chiede al Governo quando intenda predisporre i suddetti provvedimenti da presentare in Parlamento e se, nelle more, non si intenda riconoscere almeno un tavolo negoziale per la specifica questione della dirigenza alle organizza-

zioni sindacali che rappresentano in via esclusiva gli interessi dei funzionari di polizia e dei gradi e qualifiche equiparati.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la questione sollevata dall'onorevole Lucchese è già stata portata all'attenzione del Parlamento durante la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 24 del 2004, concernente il personale dei vigili del fuoco.

In quell'occasione motivi di carattere procedurale non hanno consentito l'esame di un apposito emendamento che si muoveva nella direzione indicata dall'onorevole interrogante per quanto concerne l'estensione ai dirigenti delle forze di polizia dei benefici economici e normativi stabiliti per il trattamento accessorio di altre categorie assimilate.

Sulle legittime aspettative dei funzionari della Polizia di Stato, non posso che richiamare quanto già affermato dal rappresentante del Ministero dell'interno il 26 febbraio scorso, proprio in quest'aula, in risposta ad una interpellanza urgente sul medesimo argomento, vale a dire che si intende fornire una risposta adeguata e completa alle esigenze della categoria.

Il Governo sta infatti predisponendo un apposito provvedimento legislativo, che utilizzi i fondi appositamente accantonati nella tabella A dello stato di previsione del Ministero dell'interno della legge finanziaria 2004 per le esigenze di sicurezza e di ordine pubblico, in linea con quanto affermato dal ministro Pisanu davanti alla I Commissione della Camera dei deputati.

Rispetto al secondo quesito, ricordo che sono all'esame del Parlamento iniziative legislative volte ad istituire un comparto autonomo per il personale delle forze di polizia e delle forze armate e che, in tale ambito, dovrà essere approfondita la questione relativa all'istituzione di un'area contrattuale autonoma per i funzionari della Polizia di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese ha facoltà di replicare.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Ringrazio il Governo per la puntuale risposta; tuttavia, tengo a precisare che, al di là delle intenzioni, sembra che la questione subisca sempre uno slittamento. Vi è la buona volontà di affrontare il problema, per un motivo o per un altro, tale problematica resta sempre indietro rispetto ad altre.

Si tiene conto sia dell'estensione dei benefici economici che saranno prelevati dai fondi relativi alla legge finanziaria per l'anno 2004 sia del tavolo contrattuale che dovrà essere predisposto.

Quello che con quest'interrogazione si chiede è che vi siano tempi brevi e assolutamente certi perché tale questione si trascina già da diversi anni; ritengo infatti giusto che siano date risposte chiare a questi servitori dello Stato, non solo quindi agli appartenenti alla Polizia di Stato ma anche ai diversi gradi e alle diverse qualifiche degli altri Corpi di polizia, verso i quali il Governo si è impegnato. I tempi sono maturi per dare, ripeto, risposte precise, immediate e circostanziate.

***(Iniziativa per garantire sicurezza e continuità nella fornitura di energia elettrica  
— n. 3-03161)***

PRESIDENTE. L'onorevole Reduzzi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03161 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, l'interrogazione in titolo scaturisce dai fatti accaduti recentemente in diversi comuni della provincia di Bergamo. Una perturbazione atmosferica di normale entità ha prodotto l'interruzione di energia elettrica anche per parecchie ore producendo, di conseguenza, i danni che tutti riusciamo ad immaginare. Gli episodi di disservizio sono gravi ed allarmanti, so-

prattutto per quello che stanno a significare; basta un piccolo incidente per mettere in crisi la nostra rete elettrica.

Il *blackout* dello scorso anno non ha insegnato nulla? Perché l'ENEL non mette in discussione la sua politica aziendale? È fin troppo evidente che essa punta più al profitto che all'efficienza. Difatti, in pochi anni il rapporto clienti-dipendenti si è elevato notevolmente, mentre è diminuito di circa il 28 per cento il numero degli operai ed è aumentato del 40 per cento il carico di lavoro per addetto tecnico; inoltre, gli investimenti sono diminuiti al punto da non consentire la realizzazione del programma necessario a potenziare e ad ammodernare in maniera adeguata la rete.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, utilizzo il tempo a mia disposizione anche per rispondere alla successiva interrogazione che verte sulla stessa materia, in modo da poter fornire una risposta organica agli onorevoli interroganti, al di là dei fatti specifici accaduti nella zona del Polesine a seguito della nevicata eccezionale che ha interessato quel territorio.

Il problema che qui si pone però è vasto e complesso perché riguarda la politica elettrica nel suo insieme. Il decreto legislativo n. 79 del 1999 ha recepito, con una certa fretta, quanto stabilito da una direttiva europea del 1996. Dico « con una certa fretta » perché in Italia, sulla base del decreto ministeriale del 17 luglio del 2000, si è creata la singolare situazione di avere due soggetti — la Società gestore della rete elettrica di trasmissione nazionale Spa e l'ENEL (Terna Spa) — responsabili della rete elettrica. Recentemente, proprio al fine di risolvere quest'anomalia e rendere più incisiva l'azione della Società gestore della rete elettrica di trasmissione nazionale Spa, la legge n. 290 del 2003 ha dato corso ad un processo di riunificazione della gestione e della pro-

prietà della rete elettrica di trasmissione nazionale; con lo stesso provvedimento è stato previsto uno strumento normativo per la realizzazione di linee di interconnessione con l'estero con investimenti a carico di privati allo scopo di ridurre il grado di congestione oggi esistente sulle linee di importazione di energia elettrica con l'estero.

Il processo di liberalizzazione del settore elettrico deciso a livello europeo, avvenuto probabilmente in maniera un po' troppo affrettata in Italia, richiede, per essere pienamente operativo, tempi d'attuazione certamente maggiori di quelli trascorsi fino ad oggi. Le ricadute del processo in atto, pertanto, non potranno che essere valutate a valle di un congruo periodo di anni. Le imprese elettriche distributrici, proprio al fine di rendere effettiva la liberalizzazione e di produrre così i benefici derivanti dalla libera concorrenza, debbono perseguire obiettivi finanziari ben precisi nelle loro scelte di politica industriale. Chiaramente, e ciò lo ribadirò in risposta all'interrogazione successiva entrando nel merito della manutenzione e gestione delle reti dell'ENEL, non facendo venir meno obblighi del servizio pubblico attribuito loro in concessione.

Il Ministero per le attività produttive congiuntamente all'Autorità per l'energia elettrica e il gas si riserva di verificare la corretta attuazione dei compiti assegnati alle suddette società.

PRESIDENTE. L'onorevole Reduzzi ha facoltà di replicare.

GIULIANA REDUZZI. La risposta non ci rassicura e lascia aperti tutti i problemi evidenziati. Rimaniamo molto preoccupati per il futuro della sicurezza del sistema elettrico nazionale. Il Governo non sembra sufficientemente deciso a far mutare le linee direttive della politica aziendale all'ENEL, di cui pure lo Stato è azionista di maggioranza; non può tuttavia continuare a sottovalutare il problema della precarietà e della criticità della rete elettrica e non può soprattutto pensare soltanto a far

cassa e risparmi per puntare ad ottimizzare il prodotto perché l'erogazione di energia elettrica è un servizio pubblico essenziale.

Il Governo non può accettare il comportamento dell'azienda ENEL che svuota gli organici, che non procede alle assunzioni necessarie ad assicurare il servizio all'utenza, la riparazione dei guasti e la stessa sicurezza degli impianti e che non investe risorse per la manutenzione della rete. Eppure sappiamo tutti che il deterioramento della rete di trasmissione elettrica ha già prodotto in altri paesi, come gli Stati Uniti, gravi danni all'economia.

Occorre quindi intervenire con urgenza e determinazione, attuare una politica che tuteli il paese da quei disagi e quei disservizi che sono prevedibili e perciò evitabili. Restiamo in attesa di un programma energetico nazionale efficace e fattibile, in grado di offrire certezze nel campo degli approvvigionamenti e di rispondere alle sfide ambientali dopo che questo Parlamento ha ratificato il Protocollo di Kyoto e, quindi, dopo che l'Italia e l'Unione europea hanno deciso di affrontare la grande scommessa della rivoluzione energetica che mira a garantire attraverso la progressiva crescita delle fonti rinnovabili i risultati attesi in campo ambientale, occupazionale e di innovazione tecnologica. (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

***(Blackout elettrico nella zona del Polesine a seguito della nevicata del 28 e 29 febbraio scorsi - n. 3-03162)***

PRESIDENTE. L'onorevole Bellotti ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-03162 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

LUCA BELLOTTI. Onorevole Ministro, l'interrogazione si riallaccia, cambiando ovviamente territorio, a quella della collega che mi ha preceduto in quanto le nevicate che vi sono state la settimana scorsa in tutta Italia hanno creato nel

Polesine e nelle zone circostanti situazioni veramente drammatiche. L'interruzione di erogazione di energia elettrica superiore alle 60 ore ha creato situazioni davvero pericolose sia per le famiglie, sia per le imprese, sia per l'economia in generale. Siccome questa è un'interrogazione che ricalca per certi aspetti quella del collega Volontè, svolta la scorsa settimana e avente ad oggetto sempre la questione del maltempo e dei disagi da esso procurati, potrei dire di aver già ascoltato la risposta, ma non so se è consentita la replica prima dell'intervento del ministro.

**PRESIDENTE.** Deve concludere, onorevole Bellotti, perché ha esaurito il suo tempo!

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di replicare.

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** La formazione di manicotti di ghiaccio attorno ai cavi di trasporto dell'energia elettrica ha provocato il piegamento degli stessi e questo fenomeno ha interessato le province di Ferrara, Bologna, Rovigo e Padova. Si è trattato di un caso eccezionale, come ha segnalato anche la Protezione civile; i quasi 60 centimetri di neve caduti in poche ore non hanno permesso alle squadre di soccorso di ripristinare tempestivamente l'erogazione nei luoghi dove si erano verificati i guasti. Si è trattato di un evento di grande eccezionalità.

Mi hanno sorpreso i rilievi relativi ad una questione che abbiamo sempre denunciato: la liberalizzazione « selvaggia » fatta dal precedente Governo (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*) ha provocato una situazione cui abbiamo tentato di porre rimedio con alcune norme che chiariscono le competenze rispetto ad una gestione che ha provocato dei problemi. Voglio sottolineare che l'ENEL negli ultimi dieci anni, da quando cioè si è liberalizzata e trasformata in società per azioni, ha rallentato la manutenzione e la costruzione di nuovi impianti a media e bassa tensione,

ha investito somme inadeguate per mantenere efficiente la linea, spesso con difficoltà operative nate anche a causa delle resistenze per la costruzione di nuovi impianti.

A volte ciò è avvenuto dirottando ingenti risorse finanziarie in attività non strategiche riguardanti il settore elettrico (mi riferisco alla telefonia); in ogni caso, si tratta di avvenimenti che si sono verificati nella scorsa legislatura e non mi sembra che né la maggioranza, né il Governo abbiano avuto qualcosa da dire nel momento in cui venivano utilizzate le risorse dell'ENEL per fini diversi da quelli concernenti la ristrutturazione della rete (*Commenti del deputato Frigato*). Ciò avveniva attraverso una necessaria — perché dovuta — esternalizzazione dell'attività, ma non sempre con la garanzia di sostituire le risorse interne con altrettanti ed efficienti servizi esterni individuati, quasi esclusivamente, guardando ai costi piuttosto che alla qualità.

Non si tenevano in giusto conto i diritti dell'utenza e l'efficienza della rete, ma si faceva riferimento a questioni economiche e ciò andava ad influire sull'efficienza complessiva del sistema che ha l'obbligo di mantenersi operativo.

Tutti questi avvenimenti sono a conoscenza del Governo che, naturalmente, nella consapevolezza di queste difficoltà e attraverso gli strumenti che l'ordinamento mette a sua disposizione, si adopererà per migliorare la situazione. In ogni caso, non accettiamo lezioni da chi per cinque anni, mentre si verificano questi processi di decadenza della rete, non ha mai speso una parola per denunciarli (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bellotti ha facoltà di replicare.

**LUCA BELLOTTI.** Signor Presidente, ringrazio il ministro Giovanardi e mi dichiaro molto soddisfatto per l'ultima parte del suo intervento, in quanto egli, in maniera chiara e precisa, ha svolto un'analisi delle responsabilità che, sicur-

mente, non possono addebitarsi a questo Governo nei due anni e mezzo in cui è stato in carica. Si tratta, infatti, di responsabilità originate da una mancata programmazione dell'ente per quanto riguarda la politica energetica nazionale.

Comunque, vorrei sfruttare questi pochi minuti a mia disposizione per sottolineare che non ci troviamo solamente di fronte ad una condizione eccezionale, ma — a causa dell'inefficienza — addirittura straordinaria. Hanno mancato di funzionare pali della luce che avevano 60-70 anni, ma non hanno operato neppure pali posizionati più di recente. Questo a conferma di quanto ha appena detto il ministro Giovanardi: vi è cioè una assoluta mancanza di adeguate strutture di manutenzione.

Sono avvenimenti che, purtroppo, si sono verificati nella provincia di Rovigo, ma non solo di recente, bensì anche l'anno scorso e in maniera drammatica; quindi, le interruzioni sono state molte, troppe ed hanno riguardato anche province limitrofe.

Vorrei chiedere assicurazioni al ministro circa l'impegno del Governo ad « accompagnare » l'ente al fine di venire incontro alle necessità del territorio che, attualmente, non sono state soddisfatte. Ho utilizzato il verbo « accompagnare » in maniera consapevole perché, secondo me, l'ente ha bisogno di vigilanza.

Noi non siamo nemici dell'ENEL, ma lo siamo dell'inefficienza e dell'irresponsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Applausi polemici del deputato Frigato*).

**(Distribuzione di un volantino presso il liceo scientifico « Cannizzaro » di Palermo — n. 3-03163)**

PRESIDENTE. L'onorevole Baiamonte ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03163 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, signor ministro, la presentazione

della mia interrogazione è stata motivata da un episodio molto grave avvenuto in uno dei principali licei della mia città, il liceo « Cannizzaro ».

Con l'autorizzazione del preside — a quanto pare — è stato distribuito un volantino firmato da una fantomatica « organizzazione giovanile dei proletari comunisti » denominata *Red Block*, che incita alla violenza contro le istituzioni e contro gli avversari politici e preannuncia azioni « di violenza rivoluzionaria e di classe » che porterà alla vittoria per conquistare il potere proletario fino al comunismo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, si tratta davvero di un episodio inquietante perché è avvenuto in una scuola e perché il volantino distribuito incita alla violenza e sostanzialmente all'eliminazione fisica degli avversari politici.

L'amministrazione ha immediatamente interpellato, tramite il direttore generale dell'ufficio scolastico regionale per la Sicilia, il dirigente scolastico del liceo Cannizzaro, il quale ha dichiarato di non essere a conoscenza dell'episodio. Il medesimo dirigente ha anche precisato che non risulta nulla né a lui, né ai suoi collaboratori rispetto a questo episodio. Il capo del dipartimento presso il ministero ha chiesto all'ufficio scolastico regionale e al responsabile dei centri servizi amministrativi di Palermo di svolgere ulteriori ed approfondite indagini, anche a mezzo di apposita ispezione, e di riferire sugli esiti delle stesse per l'attivazione delle conseguenti iniziative.

In data odierna, il competente direttore per la Sicilia, per fugare ogni dubbio sulla vicenda, ha già disposto che il capo dell'istituto in argomento attivi opportune indagini per accertare se e come sia avvenuto l'episodio all'insaputa del personale della scuola e di trasmettere anche direttamente alla procura della Repubblica il manifestino, perché è certamente di sua

competenza — ma credo lo possa fare anche l'interpellante —, nonché di tenere costantemente informato del tutto la direzione regionale medesima.

Quanto all'esito delle informazioni acquisite, ove residuassero ulteriori dubbi, il direttore regionale disporrà appositi accertamenti ispettivi e il ministero continuerà a seguire l'episodio con la massima attenzione, perché l'episodio c'è stato, i manifesti sono stati distribuiti nella scuola, sono stati consegnati ai ragazzi e sono poi stati trovati dalle famiglie. Quindi, il problema non è di negare l'evidenza, ma di sapere chi e come ha potuto svolgere questa attività nelle scuole. Ancora oggi, nel 2004, ci sono coloro che continuano ad incentivare la violenza, a pubblicizzare una forma di lotta politica che prevede l'eliminazione fisica dell'avversario, con un linguaggio di una virulenza tale che pensavamo fosse scomparso dalla dialettica politica del nostro paese e, in particolare, quando si tratta di fare attività politica in un luogo così delicato per la formazione e l'educazione dei giovani come la scuola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baiamonte ha facoltà di replicare.

**GIACOMO BAIAMONTE.** Signor Presidente, signor ministro, mi ritengo soddisfatto per l'opera della direzione del ministero. Ovviamente, non posso accettare che il preside dichiari che nel suo istituto l'episodio non si sia verificato. Signor ministro, sono professore universitario: non accetterei mai che nel mio istituto si verificasse una cosa di questo genere. Ovviamente, ho il dovere di vigilare su quanto avviene nel mio istituto, altrimenti non sarei in grado di mantenere la posizione che occupo. Ecco perché è deplorabile che si permettano cose simili da parte di chi è responsabile della direzione di quell'istituto.

Signor ministro, i cittadini non mandano i figlioli a scuola per apprendere atti di violenza, ma per acculturarsi e per formarsi per la vita futura.

La ringrazio ancora, signor ministro.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

**La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,20.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Ballaman, Buttiglione, Cicu, Delfino, Dell'Elce, Gasparri, Martusciello, Pescante, Santelli, Scherini, Tortoli, Valducci e Viceconte sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4725.**

**(Ripresa esame dell'articolo 1 — A.C. 4725)**

**PRESIDENTE.** Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione n. 4725.

Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato votato, da ultimo, l'emendamento Cima 12.1. Dobbiamo ora procedere alla votazione della prima parte dell'emendamento Minniti 12.2, nonché degli identici emendamenti Deiana 12.3 e Lolli 12.50, sui quali è stata avanzata la richiesta di scrutinio segreto. In caso di approvazione, passeremo alla votazione della parte consequenziale dell'emenda-

mento Minniti 12.2, che altrimenti risulterà preclusa, al pari dell'emendamento Cima 12.7.

Onorevoli colleghi, osservo che la prima parte dell'emendamento Minniti 12.2, nonché gli identici emendamenti Deiana 12.3 e Lolli 12.50 sono interamente soppressivi del comma 1 dell'articolo 12 del decreto-legge. Tale comma prevede l'applicazione del codice penale militare di guerra al personale militare impiegato in alcune operazioni internazionali.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 49, comma 1, del regolamento, le deroghe previste al principio dell'ordinarietà del voto palese devono essere di stretta interpretazione. Secondo quanto enunciato dalla Presidenza nell'ambito della Giunta per il regolamento il 7 marzo 2002, lo scrutinio segreto è da ritenersi ammissibile per le norme che introducano o modifichino fattispecie di reato ovvero per quelle che introducano o modifichino nuove pene. Esso può essere pertanto ammesso nei casi in cui la votazione incida sugli elementi costitutivi del reato e sulle pene.

La disposizione in esame non modifica l'attuale normativa in quanto esclusivamente volta a determinare, ai sensi dell'articolo 4 del codice penale militare di guerra, un presupposto per l'applicazione di un complesso normativo — appunto il codice penale militare di guerra — che risulta già esistente, al quale non viene apportata nessuna modifica. Sulla base di tali elementi, la Presidenza ritiene di non poter ammettere la richiesta di scrutinio segreto su questa votazione.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vorremmo porre alla sua attenzione il nostro dissenso rispetto a questa sua interpretazione, per una ragione molto semplice: se si fosse trattato di applicare una sola ipotesi di reato del codice penale militare di guerra a quelle persone alle quali non si applica tuttora tale codice,

sarebbe stato inevitabile il voto segreto, perché si sarebbe trattato di applicare un'ipotesi di reato a persone che oggi non sono soggette a quell'ipotesi di reato. Il paradosso, invece, è che, se si tratta di applicare tutto il codice di guerra, il voto deve essere palese. Francamente, mi sembra contraddittorio. Non contesto la decisione che lei ha assunto adesso — anche se non siamo d'accordo — tuttavia la pregherei, signor Presidente, di far sì che per il futuro tale decisione non faccia stato, di modo che una più approfondita valutazione possa indurci a riflettere anche su un punto politico. Nel sistema bipolare, che noi stiamo costruendo, il voto segreto è uno strumento che consente al singolo parlamentare di esprimersi comunque con maggiore libertà rispetto a quanto non possa farsi in altri sistemi per ragioni che lei conosce benissimo e che non starò qui a ripetere. Quindi, il voto segreto, in questo sistema, assume una funzione di tutela delle singole posizioni più di quanto non apparisse nel sistema proporzionale. Pertanto, la pregherei di riflettere anche da questo punto di vista sul problema che lei qui ha posto.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, solo pochi secondi per una precisazione sui voti espressi da alcuni colleghi del gruppo della Margherita questa mattina, perché rimanga agli atti ed anche per evitare giudizi sbagliati. Per quanto riguarda gli emendamenti all'articolo 2, il gruppo della Margherita aveva ricevuto l'indicazione di esprimere un voto contrario, mentre sull'emendamento Grandi 2.58 i colleghi Fanfani, Tanoni e Loddo hanno sbagliato a votare: risulta che abbiano votato a favore, mentre erano contrari. Lo stesso per ciò che riguarda l'emendamento Folena 2.52, sul quale risulta che i colleghi Bimbi, Boccia, Colasio, Maccanico e Papini abbiano votato a favore e che i colleghi

Letta e Frigato si siano astenuti, mentre invece si è trattato di un errore, perché essi effettivamente volevano esprimere voto contrario.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Boccia per le sue precisazioni, che restano a verbale, e ringrazio l'onorevole Violante che, pur nel dissenso, mi ha chiesto di riconsiderare nelle sedi opportune la mia decisione, cosa che farò, e comunque essa non costituisce precedente.

Con riferimento all'articolo aggiuntivo Deiana 12.01, volto a prevedere che non è punibile il militare che si rifiuta di far uso delle armi quando non lo ritenga giustificato da ragioni di coscienza, vorrei precisare fin da ora, perché poi mi alternerò alla Presidenza con i vicepresidenti, che la Presidenza lo ha ammesso considerando che esso era stato ritenuto ammissibile in Commissione. Non nascondo, tuttavia, che esso suscita in me dubbi di ammissibilità, in quanto è volto a stabilire una causa generale di esenzione della responsabilità il cui ambito applicativo è più ampio di quello relativo alle missioni internazionali, di cui al decreto-legge in esame. Peraltro, tale articolo aggiuntivo, se approvato, inciderebbe radicalmente sui principi che regolano l'attività delle intere forze armate. Ho ritenuto comunque di ammettere la proposta emendativa sulla base della valutazione effettuata dalle Commissioni, perché, come sapete, il Presidente della Camera si è quasi sempre attenuto a questa regola. Ovviamente, mi riservo in casi eccezionali di non attenermi, ma dato che in questo caso le Commissioni lo hanno discusso e votato, ho ritenuto di ammetterlo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Minniti 12.2 e sugli identici emendamenti Deiana 12.3 e Lolli 12.50, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	466
<i>Votanti</i> .....	463
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	232
<i>Hanno votato sì</i> .....	202
<i>Hanno votato no</i> ...	261)

Prendo atto che l'onorevole Sereni non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole. Prendo altresì atto che l'onorevole Spina Diana non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 12.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

**MARCO MINNITI.** Il sottosegretario Bosi, intervenendo questa mattina in aula, ci ha detto che in Iraq l'applicazione del codice militare di guerra è stato concepito anche a tutela dei militari lì impiegati. Signor sottosegretario, volevo farle rilevare l'effetto paradossale ed inquietante che invece potremmo avere di fronte nelle prossime settimane. Esso si riferisce alla vicenda dei quattro capi equipaggi elicotteristi che il comando militare di Viterbo ha sottoposto all'attenzione del tribunale militare di Roma. Abbiamo chiesto al Governo di riferire immediatamente in aula su questa vicenda per spiegare cosa effettivamente sia successo. Lo possiamo dire anche perché, come lei sa, signor sottosegretario, per tempo — il 2 dicembre, esattamente — avevamo avanzato una richiesta al Governo, attraverso un'interrogazione parlamentare, sulle condizioni di sicurezza dei nostri reparti di volo in Iraq. La richiesta è rimasta per lungo tempo inesa e penso che il Parlamento serva a discutere di queste cose, in quanto stiamo parlando della sicurezza dei nostri militari. Non vorrei che ci fosse grande attenzione quando facciamo le chiacchiere e poca attenzione quando dobbiamo passare ai fatti. A questo problema non è stata data alcuna risposta e gradiremmo che fosse data in quest'aula, nel momento in cui siamo impegnati a rifinanziare il decreto.

Perché vogliamo sapere come sono andate le cose? Perché, da quanto ho capito leggendo i giornali, non ci troviamo di fronte a militari che si sono rifiutati di volare o di obbedire agli ordini. Non so chi abbia veicolato queste informazioni, ma vorrei sapere quale sia l'opinione del Governo e quale sia la sua verità. Qui si tratta, in realtà, di militari che hanno manifestato riserve per quanto riguarda i sistemi di sicurezza montati su quei velivoli.

Penso che quelle riserve addirittura abbiano prodotto qualche risultato, se è vero, com'è vero, che il 3 dicembre quei velivoli sono stati immediatamente avviati a revisione per poter essere dotati di moderni sistemi di sicurezza: vuol dire che, prima del 3 dicembre, quei velivoli non avevano sistemi di sicurezza adeguati!

Poniamo la questione perché i quattro elicotteristi cui ho accennato non sono eroi della disobbedienza, né civile né militare, ma sono quattro professionisti, e come tali devono essere considerati: quattro professionisti, comandanti di velivoli, i quali hanno posto alcune domande e, nella qualità di responsabili di equipaggi, hanno chiesto che si facesse chiarezza. Quando taluni professionisti pongono domande, una grande democrazia non li mette sotto procedimento disciplinare, ma li ascolta e cerca di capire se quelle domande abbiano un fondamento.

Invece, ci troviamo di fronte ad una singolare situazione! Né, sinceramente, posso essere tranquillizzato dalle dichiarazioni rese in queste ore. Mi si dice che i velivoli italiani dispongono degli stessi strumenti di sicurezza di cui sono dotati gli altri velivoli impiegati in Iraq. Posso chiedere pacatamente a lei, signor sottosegretario, in quale data ne sono stati dotati?

Neppure posso considerare sufficiente l'argomentazione, francamente assai stravagante, alla quale ha fatto ricorso il ministro Martino...

Signor Presidente... Chiedo scusa, collega...

LUIGI RAMPONI. Scusami tu!

MARCO MINNITI. No, puoi parlare, però...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un po' di silenzio, per cortesia, altrimenti non si capisce niente!

MARCO MINNITI. Stiamo parlando della sicurezza dei nostri militari!

Stavo dicendo che desidererei sapere in quale data i nostri velivoli sono stati dotati degli strumenti di sicurezza. Inoltre, rilevavo che mi appaiono assai stravaganti l'affermazione e la rassicurazione del ministro Martino, il quale, rispondendo ad una domanda, si è espresso nel modo seguente: siamo sicuri perché finora non è successo niente. Questa motivazione — finora non è successo niente — non mi pare granché rassicurante, soprattutto perché la sicurezza non si tutela dopo, ma, normalmente, è un principio che si mette in pratica prima, allo scopo di salvaguardare i nostri militari da incidenti o da errori!

La verità vera è che ci troviamo di fronte ad una situazione assolutamente insostenibile: mentre il numero delle nostre missioni all'estero cresce, si assottigliano sempre più i fondi destinati alla difesa. Perciò, i nostri militari sono costretti ... Signor Presidente...

PRESIDENTE. Ha pienamente ragione, onorevole Minniti.

Si fermi pure, onorevole Minniti, tanto il tempo ricomincerà a decorrere quando il presidente Ramponi avrà finito di colloquiare con il sottosegretario.

LUIGI RAMPONI. Torno al mio posto.

PRESIDENTE. Non è che voglia interrompere il suo dialogo, presidente Ramponi, ma l'onorevole Minniti chiede l'attenzione del sottosegretario.

Proseguia pure, onorevole Minniti.

MARCO MINNITI. Dunque, poiché abbiamo sempre più missioni all'estero e sempre meno fondi nel bilancio della difesa, siamo costretti a continui interventi in corso d'opera.

Non è vero, come pure è stato scritto (in un editoriale pubblicato stamani), che il Governo di centrosinistra ha diminuito i fondi per la difesa. Negli ultimi tre anni, dal 1999 al 2001, il bilancio della Ministero della difesa è permanentemente aumentato, anno dopo anno. Al contrario, nei tre anni di governo del centrodestra, i finanziamenti alla difesa sono, anno dopo anno, diminuiti. Questa è la verità! Abbiamo ascoltato molte parole, ma abbiamo visto pochi fatti!

Ora, qui si pone un problema assai delicato. Se questi pochi fatti hanno a che fare con la sicurezza dei nostri militari, non si può transigere né ci si può sbarazzare di tutto suscitando un'attenzione un po' pernicioso nei confronti di coloro che « hanno avuto paura ». Non mi convince la giustificazione né tanto meno il giudizio di chi afferma: sono bravi piloti, ma hanno avuto paura.

Personalmente, vorrei capirci di più. E ritengo doveroso che il Parlamento ed il paese ne sappiano di più. Non si può mettere la testa sotto la sabbia! È giusto che il Parlamento conosca la valutazione esplicita del Governo: non dopodomani, ma oggi. Nel momento in cui esaminiamo il decreto-legge di rifinanziamento della missione, ci occupiamo anche della sicurezza dei nostri uomini. Signor Presidente, in questa sede io voglio sapere come stanno le cose, come sono andate e di chi sono le responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

**FILIPPO ASCIERTO.** Presidente, rinuncio ad intervenire.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico...

**PIERO RUZZANTE.** Presidente, vorrei intervenire!

**PRESIDENTE.** Onorevole Ruzzante, le do la parola, ma lei deve segnalare prima l'intenzione di intervenire! E se l'oratore rinuncia...?

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, poiché lei ha dato la parola al collega Ascierto che aveva chiesto di intervenire, pensavo che lo stesso parlasse. Anch'io ho alzato la mano con l'intenzione di intervenire dopo il collega Ascierto, ma poiché quest'ultimo ha rinunciato...

Comunque, sottolineo che la questione che abbiamo posto con l'intervento del collega Minniti è anche l'oggetto di un atto di sindacato ispettivo che abbiamo rivolto al Governo nel mese di dicembre. Non solo non abbiamo ricevuto risposta in merito, ma non abbiamo ricevuto una risposta neanche in seguito all'intervento di merito e del tutto lecito del collega Minniti, che chiede al Governo di fornire una risposta su un punto essenziale. Quattro militari sono sotto inchiesta e non è stata fornita una risposta all'atto di sindacato ispettivo presentato dall'opposizione, non in chiave antimilitarista né pacifista, ma per rendere più sicura la nostra missione militare, in qualsiasi parte del mondo, quindi non solo in Iraq.

Troviamo sia indegno nei confronti di quest'Assemblea il rifiuto da parte del Governo di rispondere ai quesiti che abbiamo posto.

**FRANCESCO BOSI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BOSI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, il Ministero della difesa, che ha ricevuto l'atto di sindacato ispettivo menzionato nel corso dell'intervento dell'onorevole Minniti, sta valutando la ricostruzione dei fatti, tenendo conto che è stata interessata la procura militare di competenza e che alcune questioni sono di competenza della

magistratura e non possono essere oggetto di valutazione, in sede amministrativa, da parte del Ministero della difesa.

Si tratta di una vicenda delicata e complessa sulla quale la risposta che ci accingiamo a fornire quando questo atto di sindacato ispettivo sarà discusso in aula dovrà tener conto di aspetti di riservatezza facilmente intuibili da tutti.

MARCO MINNITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dispiace doverla fortemente contraddire. Naturalmente, non le sfugge che le sono grato per la cortesia che lei dimostra; almeno lei ascolta ed è pronto a rispondere alle nostre argomentazioni, a differenza di un Governo che sembra non ascoltare e non avere la sensibilità di discutere seriamente di tali questioni.

Onorevole sottosegretario, nell'atto di sindacato ispettivo richiamato, risalente al 2 dicembre 2003, non poniamo un problema relativo alla vicenda dei quattro elicotteristi (d'altro canto, non potevamo nemmeno prevederla). Abbiamo posto un problema sugli standard di sicurezza dei nostri velivoli impegnati nelle missioni all'estero, rispetto al quale vogliamo ricevere una risposta precisa in Parlamento. Non è sufficiente replicare con la frase « finora non è successo nulla », perché tale affermazione è lo « stellone d'Italia » (lei comprende cosa vuol dire). Qualcuno, tra le Forze armate, ritiene che tale espressione porti addirittura « sfiga » (credo si possa utilizzare questo termine in Parlamento).

« Finora non è successo niente », non è una motivazione che possa essere usata da parte di un Governo serio. È una frase usata tanto per dire. Nel momento in cui il Governo chiede un rifinanziamento per questa missione e di impegnare i fondi dello Stato, ci faccia sapere quale sia il quadro. È normale farlo, anche perché tali questioni riguardano i parlamentari, non solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza.

Signor sottosegretario, ho posto la questione esplicitamente anche con riferimento al codice militare di guerra. Infatti, stiamo parlando di quattro militari che potrebbero rientrare nell'ambito della disciplina del codice militare di guerra. È esattamente rovesciato ciò che lei diceva: non è un principio di tutela, ma un principio che aggrava di molto le condizioni di quei militari!

Infatti, qualora dovessero essere considerati responsabili del reato per i quali sono stati denunciati, la pena — come lei sa —, nel codice militare di guerra, è assolutamente raddoppiata. Allora questo è un problema che riguarda, secondo me, tutto il paese, il Parlamento e anche la tranquillità delle nostre Forze armate. Per una questione semplicissima. Non mi sfugge, signor sottosegretario, che, nel momento in cui parliamo di militari, parliamo di cittadini in divisa, a cui è del tutto evidente che imponiamo più doveri. Non c'è dubbio su questo, perché un cittadino in divisa ha doveri maggiori rispetto a quelli di un cittadino normale. Nel momento in cui si impongono più doveri, nel momento in cui si chiede a questi militari di svolgere compiti difficili — così come stiamo facendo (glieli chiede il Parlamento, glielo chiede la maggioranza) —, perché non è possibile che, accanto ai doveri, siano previsti anche dei diritti? E quello di conoscere le condizioni di sicurezza è un diritto legittimo per chi, non soltanto mette a disposizione la propria vita, ma ha la responsabilità della vita di coloro che volano insieme a lui (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). Sinceramente mi sembra un diritto del tutto legittimo da reclamare in maniera sacrosanta.

Per questo, signor sottosegretario, la sua risposta è del tutto insufficiente; non se ne dispiaccia per il suo « capo personale », però il Governo su questo tema è gravemente inadempiente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Vigni 12.51, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	471
<i>Votanti</i> .....	468
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	235
<i>Hanno votato sì</i> .....	205
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Saluto gli studenti dell'istituto Calasso di Lecce, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune del pubblico *(Applausi)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Deiana 12.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, l'emendamento 12.5 prevede la soppressione del comma 2 dell'articolo 12 di questo decreto-legge. Già vi sono stati numerosi colleghi che hanno ampiamente e apertamente motivato l'illegittimità, sotto ogni profilo, di questo intervento armato del nostro paese in una situazione di guerra. Una scelta della maggioranza e del Governo che, come è già stato ampiamente detto, contrasta con il diritto interno, con la Costituzione e con il diritto internazionale. È chiarissimo ed evidente che ci troviamo di fronte non ad una missione di pace, ma ad un intervento di guerra preventiva e di guerra successiva (una volta che si è ottenuta la sconfitta del dittatore e della dittatura irachena), che sicuramente non aiuta però l'introduzione della democrazia in Iraq. Che si tratti di un intervento di guerra e non, come è stato detto erroneamente, di un intervento di pace è confermato proprio dall'articolo 12, laddove si dice che nella missione in Iraq si deve applicare il codice penale militare di guerra.

Ora, questo emendamento tende quanto meno a limitare i danni, nel senso

che evita quanto meno, con l'abrogazione del secondo comma dell'articolo 12, che non solo si applichi il codice penale militare di guerra, ma che addirittura si modifichi il codice penale rispetto alla punibilità dei reati commessi all'estero. Se vogliamo introdurre, come dobbiamo, la democrazia in Iraq attraverso la partecipazione del popolo iracheno, non possiamo spostare la competenza per i reati commessi in quel territorio, demandandola al nostro paese, in violazione di qualsiasi norma di uno Stato di diritto.

Aggiungo oltretutto che il comma 2 è di per sé contraddittorio, quanto meno sotto due profili. È formulato male (basta leggerlo) e comporterebbe delle interpretazioni assolutamente antitetiche rispetto ai principi base del nostro ordinamento. Basti pensare che si dice che sono puniti sempre determinati reati, ma successivamente si prevede che questo avvenga solo a richiesta del ministro della giustizia.

Vi è poi una contraddizione in termini rispetto al concetto stesso di amministrazione della giustizia, che vogliamo sia presente, sia organizzata e, soprattutto, sia applicata in territorio iracheno, nell'ambito di un giusto processo, laddove siano avvenuti reati commessi anche ai danni dei nostri concittadini in territorio iracheno. Mi riferisco alla previsione che, per la punibilità di questi reati e per la procedibilità rispetto agli stessi, venga sentito addirittura il ministro della difesa. Ciò è gravissimo! Si prevede l'intervento nell'amministrazione della giustizia di un soggetto diverso dal ministro della giustizia; si prevede, addirittura, l'intervento di un ministro che, purtroppo, oggi si deve chiamare non ministro della difesa, ma ministro della guerra.

Per questo motivo, chiediamo l'approvazione di questo emendamento che, quantomeno, non aggiunge a danno altro danno, ad angoscia altra angoscia, a limitazioni dei diritti altre limitazioni dei diritti, a violazione della Costituzione altra violazione della Costituzione. Quantomeno, lasciamo che la competenza sui reati commessi all'estero sia disciplinata secondo quanto prevede l'attuale codice

penale e manteniamo fermo il principio che il ministro della difesa non possa interferire nell'amministrazione della giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 12.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	486
Votanti .....	484
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	243
Hanno votato sì .....	211
Hanno votato no ..	273).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Melandri 12.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	467
Votanti .....	465
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	233
Hanno votato sì .....	203
Hanno votato no ..	262).

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Ricordo che l'emendamento Cima 12.7 è precluso.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Deiana 12.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, intanto la ringrazio per aver dichiarato ammissibile un articolo aggiuntivo che non la convinceva. In realtà, credo si tratti di una questione di grandissima attualità e di estrema pertinenza rispetto ad un decreto-legge, quale quello in esame, che riconferma (anche alla luce dei voti espressi in Assemblea) il convincimento della maggioranza che sia bene mantenere il riferimento al codice penale militare di guerra per dirimere le questioni che, eventualmente, si porranno sul terreno del diritto bellico.

Allora, ciò conferma il fatto che ci troviamo in un contesto di guerra e che si prevedono atti di guerra. Ciò significa che nei rapporti interni alle Forze armate, essendovi un contesto di guerra, è sancito l'assoluto primato del comando e della disciplina militare rispetto alla possibilità di interlocuzione, intervento ed obiezione da parte dei militari con riferimento agli ordini, alle disposizioni e quant'altro. Il contingente italiano in Iraq — ed anche in altri teatri di guerra — non è mai autonomo ed oggi, in questa fase, è sotto il comando degli americani, magari per il tramite dei britannici. Non sono mai stati chiariti i meccanismi di funzionamento di questo comando e della trasmissione degli ordini e delle disposizioni.

Nel contesto iracheno — come, d'altra parte, in quello afgano — si moltiplicano episodi assai inquietanti che, senza ombra di dubbio, potrebbero essere ascritti alla categoria dei crimini di guerra. Basti pensare alle immagini, che sono state trasmesse dalla televisione, dell'episodio dei *marines* americani che ricevono l'ordine — e lo eseguono — di sparare contro alcuni feriti iracheni.

Allora, credo che in un contesto così delineato e, soprattutto, così operativo, debba essere previsto il diritto all'obiezione di coscienza per quei militari che ricevano ordini (attraverso meccanismi che possono risalire oggi al comando e alla responsabilità italiana), che contrastino con la loro coscienza. Ritengo che gli

stessi, quando ciò si verifichi, debbano poter usufruire del diritto all'obiezione di coscienza.

Ripeto: la discussione, come è ovvio, anticipa il provvedimento di ordine generale, al quale faceva riferimento il Presidente Casini, che è il famoso disegno di legge presentato al Senato dal Governo relativo alla riforma dei codici militari.

Si tratta quindi di un problema che viene anticipato, ma che è assolutamente interno al contesto. D'altra parte, se si adotta anche solo temporaneamente un codice penale militare di guerra di epoca precostituzionale, ancorché rivisitato in occasione della missione *Enduring freedom* ed epurato di alcune parti particolarmente aberranti, non si comprende per quale ragione non si possa introdurre un elemento transitorio, per l'appunto il diritto all'obiezione di coscienza, in attesa che il Parlamento legiferi in maniera compiuta, ed il meno possibile bellicista, in ordine a questo insieme di problematiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo condiviso con il gruppo di Rifondazione comunista tutte le valutazioni in ordine agli emendamenti relativi al codice penale militare di guerra. Per questa ragione, sino a questo momento, abbiamo votato insieme gli emendamenti e condiviso le critiche rivolte al contenuto di quel codice penale militare di guerra.

Non condividiamo invece questo articolo aggiuntivo perché già oggi la legge sull'obiezione di coscienza consente a qualsiasi giovane, anche se militare, di dichiararsi obiettore di coscienza, rinunciando al contempo allo *status* militare. Riteniamo che questo debba essere l'elemento di salvaguardia da garantire a ciascun giovane in ogni momento della vita militare.

Siamo sinceramente preoccupati da questo modo di ragionare relativo alla non punibilità di chi rifiuta di fare uso delle armi quando non ne ritiene giustificato

l'uso per ragioni di coscienza. Se provassimo infatti a rovesciare il ragionamento e potessimo consentire a qualcuno di adoperare le armi per differenti ragioni di coscienza, è evidente che introdurremmo, dal punto di vista del codice penale militare, qualcosa che non sarebbe in alcun modo gestibile.

Oggi la legge sull'obiezione di coscienza consente il diritto all'obiezione di coscienza anche per chi ha scelto di avviarsi alla carriera militare, in qualsiasi momento della sua carriera. Riteniamo quindi che la legge non vada modificata rispetto alla sua attuale versione, nonostante la fine della leva obbligatoria. Noi ci impegniamo sotto questo profilo: ciò rappresenta già un elemento di garanzia nei confronti dei giovani militari. Non esprimeremo dunque un voto favorevole su questa proposta emendativa avanzata dalla collega Deiana.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal momento che i due gruppi sottoscrittori della proposta emendativa, Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo, sono due gruppi rilevanti, vorrei soltanto ricordare gli effetti devastanti che deriverebbero da una approvazione dell'articolo aggiuntivo in un contesto nel quale l'obiezione di coscienza, come è noto, ha portato nella nostra società quasi 80 mila giovani, ogni anno, ad esercitare questo diritto e ad avviare servizi nel nostro paese tramite progetti. E l'Italia è forse il paese più evoluto in Europa per quanto riguarda l'esercizio di questo diritto.

Sappiamo che chi presta il servizio militare volontario può rifiutarsi di eseguire ordini attraverso i quali potrebbe commettere dei reati. Nessuno è dunque chiamato a svolgere attività che ritiene illecite.

Ciò che prevede questa proposta emendativa, ovvero la possibilità, per ragioni

personali, di non utilizzare le armi per quanto riguarda carabinieri ed altre forze militari, vorrebbe dire non soltanto scardinare ogni concetto di attività militare, ma anche mettere a rischio in Italia e fuori dall'Italia chiunque è impegnato nel combattere la criminalità organizzata. Vorrebbe dire esporre a rischi improvvisi e non motivati i colleghi di quei militari che, secondo tale norma, potrebbero in qualsiasi momento, a loro giudizio, non ottemperare ad un ordine anche legittimo qualora non lo ritengono personalmente giustificabile.

Il Governo, dunque, invita caldamente l'Assemblea a respingere l'articolo aggiuntivo in esame.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Deiana 12.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	474
<i>Votanti</i> .....	465
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	233
<i>Hanno votato sì</i> .....	23
<i>Hanno votato no</i> ..	442).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Deiana 12.050.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

**ELETTRA DEIANA.** Signor Presidente, con l'articolo aggiuntivo in esame vorrei affrontare un principio giuridico che credo debba essere discusso come novità. Non voglio fare alcuna retorica né strumentalizzare l'episodio dei due ufficiali e dei due sottufficiali elicotteristi. Tuttavia, credo che tale vicenda sollevi un grandissimo problema nuovo, che va affrontato dal punto di vista dei principi e non della retorica, sulle condizioni dei militari o

sulla necessità di aumentare le spese militari per aumentare la sicurezza dei soldati (e mi riferisco all'intervento dell'onorevole Minniti che non condivido affatto).

Occorre distinguere il ricorso all'uso della forza militare da parte dello Stato a seconda che tale ricorso abbia un fondamento di legittimazione costituzionale o sia, invece, il frutto di decisioni politiche di maggioranza. Credo, cioè, che gli appartenenti alle Forze armate impegnati fuori dai confini della Repubblica in missioni ed operazioni militari non finalizzate alla difesa del territorio nazionale, secondo l'articolo 11 della Costituzione, debbano essere trattati in modo diverso rispetto a coloro che sono impegnati in missioni militari che rispondono alla logica delle alleanze delle maggioranze di Governo.

Rifiutiamo alla radice la suddetta logica perché vorremmo che tutta la questione dell'uso della forza militare da parte dello Stato venisse ricondotta rigorosamente entro il contesto costituzionale. Tuttavia, data la situazione, è chiaro che si tratta di due configurazioni diverse: l'attinenza alle regole ed ai principi costituzionali da una parte e, dall'altra, il ricorso all'uso della forza per ragioni di opportunità politica di cui un Governo si assume la responsabilità. Non a caso, questa seconda logica di ricorso all'uso della forza ha dato luogo anche alla riforma dell'esercito, trasformandolo da esercito di leva obbligatorio ad esercito professionale. In tale contesto, i diritti-doveri dei militari devono essere, a mio avviso, considerati assolutamente in modo diverso.

L'episodio dei quattro elicotteristi indica sostanzialmente che si è configurata una distanza, una contraddizione, un contrasto tra i profili di ingaggio con cui si sono formati i contingenti da destinare a Nassiriya ed il contesto operativo in cui tali contingenti si sono trovati ad operare.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE**  
**MARIO CLEMENTE MASTELLA** *(ore 17)*

**ELETTRA DEIANA.** Si tratta quindi di un contesto assai più pericoloso e denso di

incognite di quanto invece fosse chiaro all'inizio. Infatti, i quattro elicotteristi sostengono che su quei velivoli non si riscontravano adeguate condizioni di sicurezza. Quindi ciò non ha assolutamente nulla a che vedere con l'ammutinamento, ma ha a che vedere con un atto di responsabilità civile e militare, in relazione alle loro vite, che rappresentano un bene prezioso, ed in relazione alla tutela dei loro compagni d'armi. In un contesto di questo tipo, quando non sia in discussione il superiore interesse della difesa del paese e quando non ricorrano i presupposti costituzionali in ordine al modo in cui lo Stato può fare ricorso all'uso della forza militare, allora deve vigere il principio della possibilità di rescissione dell'obbligo...

**PRESIDENTE.** Onorevole Deiana, la invito a concludere!

**ELETTRA DEIANA.** Concludo, Presidente, sottolineando che si tratta, appunto, di un esercito di professionisti: essendo professionisti, le condizioni di esercizio della propria professione devono essere salvaguardate anche dall'intervento e dal controllo del soggetto interessato, in questo caso le Forze armate (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

**SILVANA PISA.** Questo articolo aggiuntivo trova la sua ragione nella linea di confine, sempre più labile, tra la natura giuridica delle missioni di pace, la materialità di un contesto di vera e propria guerra e le regole di ingaggio che vengono concordate. Anche la dinamica della sparatoria di ieri sera a Nassiriya ci mostra che il contesto del cosiddetto dopoguerra in realtà è la prosecuzione della stessa guerra brutale e terribile. Ieri sera i nostri soldati sono stati coinvolti in un contrasto tra milizie locali e in questo caso il terrorismo non c'entra nulla. Il fatto è che

oggi in Iraq i militari italiani si trovano ad operare in modo parallelo, e a volte confliggente, alle tante milizie locali irachene e alle milizie mercenarie americane. Ricordo che più di 30 mila mercenari di società private americane (come la Dyn-Corp, la Kellog ed altre ancora) operano nel territorio, perché la guerra moderna si esternalizza: così crea meno problemi ed è più conveniente.

Chiedo allora: come salvaguardate i nostri soldati, che avete messo nella situazione di dover operare accanto ai mercenari? Perché, in questo contesto, delle due l'una: o i nostri soldati sono lì per guerreggiare e difendersi, come è successo ieri sera, e allora si tratta di guerra e ciò è anticostituzionale e dunque essi devono tornare a casa; oppure si tratta di una missione di pace, ma se è una missione umanitaria essa è decontestualizzata, perché lì c'è la guerra ed è quindi fuori luogo. In entrambi i casi, prima i militari rientrano e meglio è. Al sottosegretario Bosi vorrei dire che non parlo del generico rischio della pericolosità, che è altra cosa, ma parlo del cambiamento del contesto generale operativo; per esempio, a novembre, vi è stata la ripresa dei bombardamenti (operazione *Iron hammer*).

Credo, pertanto, che questo Governo debba assumersi la responsabilità — se ha veramente un profilo di Governo — di dire questo al paese, ma prima di tutto deve dirlo ai nostri soldati, che soggettivamente credono di essere lì per una missione umanitaria, perché così l'avete votata, e loro, come è giusto e com'è loro dovere, hanno ubbidito alle istituzioni; ma il contesto è invece di guerra. Essi si sono fidati di questo Governo, che ha tradito la loro fiducia, coprendo tutto con la retorica e la propaganda. Questo nostro articolo aggiuntivo si pone, dunque, il problema del rispetto del patto costituzionale, che ci lega ai nostri soldati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.